

## Resistenza nei diari, la storia in dettaglio

### il libro

di **Valeria Magnani**

**D**issigliare la Resistenza dalle ceralacche di reliquia da museo, esplorare con coraggio intellettuale in ogni angolo prospettico la sua grandezza e i suoi limiti, i suoi valori e le inevitabili contraddizioni. Questa è la strada percorsa dalla raccolta edita da Einaudi e curata da Mario Avagliano *Generazione ribelle. Diari e lettere dal 1943 al 1945* (pp.448, euro 24). Si tratta di un metodico lavoro di ricostruzione dei due anni di Resistenza italiana nella diretta delle lettere e degli stralci di diario buttati giù sui pagliericci delle carceri, nei lager tedeschi e sulle prime linee direttamente dai protagonisti militanti. Oltre che documento storico, il libro è anche patrimonio umano e collettivo insostituibile, dove le parole sono immortalate nelle situazioni più drammatiche, come subito prima della deportazione, nel sentir giungere quella fine in cui si desidera solo di lasciare un testamento spirituale ai figli, nei diari di bordo di prigionie lunghe e devastanti. Nel panorama della ricchissima bibliografia sull'argomento pochi testi sono riusciti a rendere gli umori e le atmosfere oltre l'epica storica e a prendere il polso di un'intera generazione: queste testimonianze invece vengono rese con l'immediatezza della disperazione fotografata nel momento in cui veniva provata e che accomunò operai e preti, intellettuali e bottegai in un'unica leggenda umana. Per questo il lascito coinvolge chi legge anche sul piano emotivo, a oltre 60 anni, in un flash back quasi visivo e senza il diaframma interposto del dopo. La ricerca è durata sette anni, ha spaziato tra gli archivi pubblici e privati di tutta la penisola portando alla luce una corrispondenza epistolare densa, quasi martellante dei dettagli quotidiani della prigionia; sembra che gli internati cercassero di difendersi dalla violenza della storia mettendo insieme i cocci della propria realtà individuale per riuscire a farne un qualsiasi punto di riferimento, un qualsiasi piano d'appoggio per tirare avanti la giornata. Il sentimento patriottico che percorre trasversale ogni pagina come una parola d'ordine

va preso sul serio perché puro, svestito di ogni possibile carico retorico; la volontà di difendere la patria dall'invasore accomuna monarchici, comunisti, laici, cattolici, e rende la misura reale di cosa sia stato l'ideale dell'identità nazionale, voluta ad ogni costo e all'unanimità.

La memorialistica del '43 mostra la ricchezza di sentimenti e stati d'animo che percorsero il popolo italiano al momento dello sbarco degli alleati in Sicilia, la fine dell'illusione di poter vincere la guerra e il fermento alla notizia dell'arresto di Mussolini. Sembrano accesi ancora ora i riverberi di quelle notti di mezza estate illuminate dagli inni alla democrazia e alla pace, mentre i simboli del vecchio regime venivano distrutti in una carambola di emozioni antifasciste. Anche negli ambienti cattolici venne accolta con festeggiamenti la fine del ventennio fascista, e dal confino si aspettava con impazienza il ritorno di cui ormai si sentiva fresco il profumo. Non tutti gli autori sono antifascisti tout-court; e accanto a scritti di giovani che hanno creduto in Mussolini per rimanerne poi delusi durante la guerra, ce ne sono altri che testimoniano il disappunto per la caduta del regime.

Fitte di pathos anche le pagine del crollo della speranza, quando all'alba dell'8 settembre il sentore generale è di tragedia: coloro che scrivono qui sono parte di quell'Italia che darà corpo alla Resistenza. Tra loro c'è chi ha il rimpianto di aver sprecato la vita, chi soffre per vergogna di patria, chi sente la disperazione di non poter raggiungere la famiglia con l'Italia divisa in due dai tedeschi. E tra le pagine assume spessore la storia della Resistenza: l'iniziale diletantismo del movimento partigiano con tutto il carico delle difficoltà della prima ora, la sua rapida strutturazione, il disciplinamento in ranghi e la politicizzazione, i ritmi estenuanti e la vita al limite della sopravvivenza, la resistenza civile di grande aiuto ma anche l'opportunismo, il ladrocinio e la violenza da parte di chi trascinò l'ideale nel vortice del tornaconto.

L'ultima sezione è dedicata al carteggio degli internati nei campi di prigionia tedeschi, che venivano

considerati internati militari, una categoria sconosciuta alla Convenzione di Ginevra, con tutto ciò che questo implicò. Secondo stime mai definitivamente accertate i militari italiani fatti prigionieri dai tedeschi sarebbero stati più di 800.000. Parte dei loro diari clandestini, recuperati fortunatamente, danno oggi la misura storica delle atrocità che devono ancora una volta, costantemente, essere ricordate. Perché noi, generazioni successive, si possa attivare quel meccanismo indispensabile per l'autodifesa collettiva che è la memoria.

